Anno I. Udine, 25 Settembre 1866. N. 49

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20. Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Diamo luogo di buon grado all'assennato articolo comunicatoci dal nostro amico Prof. De Benedictis, quantunque non pienamente d'accordo nell'apprezzamento di qualche fatto.

Uno sguardo al nostro avvenire.

Abbiamo dato compimento ai destini d'Italia? si è raggiunta la perfetta unità Nazionale? Possiamo ora intendere tranquilli alle opere benefiche della pace: raccogliendo il frutto delle durate fatiche, e apparecchiando la prosperità e la grandezza alla generazione ventura? Sono queste le domande che ciascuno muove a sè stesso, da che si diffuse la inattesa notizia che l'Austria avea solennemente assunto l'obbligo innanzi alla Prussia di abbandonare il Veneto e di non opporsi alla invano contesa unificazione dei popoli italiani. Non stimo opportuno di esaminare: se la nostra dignità nazionale sia stata offesa dalla forma con cui l'Austria ha ceduto il Veneto: nè se Napoleone III siasi bene o male comportato: nè se faceva mestieri di tentare novellamente la sorte delle armi: nè se i nostri uomini di Stato si lasciarono soverchiare o ingannare, o se mostraronsi degni della fiducia riposta in loro dal Re e dalla Patria; a me pare che siasi già ragionato troppo sopra tali argomenti, e che i risentimenti, le passioni, le censure, le condanne, se sono provocate in pochi da sincero amore del loco natio e dal desiderio del meglio, in molti, trascinati da spirito di parte, hanno ben diversa radice, e non altro maturano se non se umiliazioni al Paese, ostacoli al Governo, compiacenze allo straniero e debolezza all'edificio che essi presumono d'innalzare, non sull'arena, ma sovra solidi fondamenti. — Quando un impreveduto novero di disgrazie conduce una Nazione alla necessità di differire l'acquisto di quei beni, che avea da lunga mano vagheggiati e che reclama in nome di sacri diritti, non è per fermo sapienza politica nè sublimità di amor patrio rinunciare ad una parte di essi, perchè non si ebbe potenza di giungere a possederli interi, bensì è dovere di ciascuno consolidare il possedimento di ciò che si ottenne, adoperando all'uopo i mezzi più onesti, più decorosi ed opportuni; e tramandare il compimento dell'impresa a tempi migliori, appianando le difficoltà che potrebbero ritardarlo. Io porto opinione che il nostro governo non ha tradito le speranze, nè delusa la confidenza collocata in esso; degli errori fatti più a noi che a lui è dovuta la colpa; le cause che gli occasionarono non nel consiglio della Corona, nè nell'aule dei ministri debbonsi ricercare bensì nelle famiglie nostre, nella storia della passata schiavitù, nella licenza e nella servilità della pubblica stampa, nel bollore delle incomposte passioni politiche, nella insperta e fidente giovinezza nostra, nella prepotenza dei gabinetti stranieri, nella umana fatalità e persino nella maravigliosa fortuna degli eserciti prussiani. E poi a che pro' logorarci nella ingenerosa fatica di scoprire in ogni sventura i segni di un meditato errore e macchiare d'infamia le più illibate e venerate riputazioni? forse che, calunniando e condannando si ripara da noi ai sofferti disastri, e si giova al trionfo dei principii liberali? Chi semina l'ira, miete il pentimento; e se un giusto biasimo o uno schietto consiglio può uscire dal labbro di chi giudica i pubblici avvenimenti, di chi vi piglia parte, sia pur così! ma nel porre il dito nelle ferite o nel medicarle, il balsamo sia refrigerio, la mano non sia ruvida e crudele!.... Fondiamo concordi e animosi la vera grandezza e unità della Patria; imitiamo la libera America, la quale, dopo lunga, sanguinosa guerra fraterna, che annichilò i commerci, sperperò le industrie, rovinò le finanze, confuse le leggi, adulterò ogni pubblico e privato costume, alacremente si affatica per ricomporsi in pace, coprendo di oblio le tollerate sciagure, e sforzandosi di rivendicare alla libertà e indipendenza i suoi cento milioni di figli. — Ma quali sono i mezzi acconci a raggiungere questo fine; quali ostacoli dovremo superare; quali sono le presenti condizioni di quei popoli che dobbiamo redimere, e quali quelle dei francati? L'angustia del tempo e la copia della materia non mi permettono di rispondere adequatamente agli accennati quesiti, mi studierò di dare intorno ai medesimi i migliori schiarimenti possibili, e se di presente mi terrò breve e disordinato, prometto di ritornarci sopra, appena i casi funesti di mia vita e le molteplici occupazioni mi daranno opportunità di farlo.

Nelle città venete la parola libertà era a malapena mormorata 'nei crocchi de' più fidi amici, e prima di pronunziarla, ciascuno volgeva attorno lo sguardo per tema che un gendarme austriaco non stesse lì tronfio e burbanzoso a spiare. Il principio di associazione, che, bene applicato, è base di forza, e di ricchezza, non solo era avversato e screditato dal soldato straniero che opprimeva queste provincie, ma, conduceva agli ergastoli e all'esiglio chi si proponeva di secondarlo.

Il famigerato Toggenburg si rifiutò con ostinazione tedesca a concedere ad eletta schiera di giovani facoltà di instituire una società operaia di mutuo soccorso ed una banca popolare. Intendevano bene i nostri dominatori che dandoci opportunità ad affratellarci e numerarci, abbreviavano i giorni della loro dispotica signoria, però studiavansi di modellare il governo delle terre ad essi soggette sull'arbitrario e feroce sistema politico seguito in Italia, per lung'ordine di anni; — dividere e pigliar forza d'impero dalla debolezza de' sudditi. — Ponendo per ora da banda la questione d'indipendenza, alla quale si allacciano quelle di libertà e di unione, possiamo concludere che la miseria pubblica e privata, l'ignoranza e i pregiudizi religiosi delle plebi, e la supremazia orgogliosa, e perniciosa del clero, il decadimento della industria, delle arti e delle lettere, le innumerevoli angarie e soprusi che lentamente consumavano la vita de' popoli conculcati, ebbero la stessa comune origine: rampollarono cioè dall'impossibilità in cui ciascuno si trovava di poter estrinsecare, svolgere e consolidare le idee di libertà e di associazione. La naturale energia della mente umana era vincolata: gli atti spontanei, le generose proposte erano soffocate o adulterate; il governo negava perfino la sua uggiosa ed interessata tutela a quelle instituzioni che in apparenza non sembravano ordinate a puntellare il suo dominio.

Nè vale il ripetere che l'Austria era appunto ostinata, sapendo che nessuna concessione avrebbe appagato e tranquillato le genti che opprimeva, e che ogni nostra impresa era costantemente d'indole politica o intesa a nuocere alla signoria straniera; noi rispondiamo che questa supposta ragione avvalora il nostro assunto, e prova che per la propria conservazione il governo austriaco doveva inaridire perfino le fonti della prosperità nazionale, e insterilire i germi della libertà individuale e cittadina.

Rintracciate le radici del male non è difficile additarne il rimedio. Ciascuno dia iniziamento ad opere generose, utili e liberali, si promuova l'operosità cittadina; si applichi alle grandi e alle minime imprese il supremo principio di libertà, si associno le forze disgregate, si abituino i popoli al lavoro, al risparmio, alla scambievole carità; coll'istruzione e coll'educazione, sia a ciascuno inculcato il sentimento del diritto e del dovere, le discordie, le gelosie, le invidie siano sopite e dimenticate, sia stampato nelle menti di tutti che l'unità della patria non si raggiunge, se prima non è consacrata l'unità delle braccia, delle volontà, e dei cuori, — non sono le cento Città sorelle governate dalle stesse leggi e da eguali istituzioni che possono opporre allo straniero un baluardo inespugnabile, ma l'unione degli animi nostri, e la concordia de' propositi, e la comune abnegazione pel Re e per la Patria ci renderanno grandi e temuti. La lega Lombarda non si strinse, nè superò gli eserciti di Federico Barbarossa perchè avea torri e castella che la schermivano dal prepotente impeto delle armi straniere, i petti dei cittadini erano le mura delle aperte città; il giuramento di vincere o di morire per la indipendenza del proprio paese suscitava nei cuori dei prodi Lombardi valore ed ardire e sicurezza di vittoria. Il governo nazionale favorisca, animi, caldeggi le benefiche imprese, ogni cittadino sia sicuro di ottenere da lui aiuto, incoraggiamento e tutela, una sola aristocrazia sia careggiata, quella dell'ingegno, dell'onestà e del lavoro; chi ha in mano la somma delle pubbliche cose se erra per inganno o per insipienza, sia da noi consigliato e illuminato; acquistiamo sovra tutto la coscienza di nostra grandezza, mostriamoci coi fatti gelosi della dignità nostra e del nome italiano, fierezza e prudenza, senno ed audacia in tutte le manifestazioni della vita. Il *civis romanus sum*; il detto famoso del Capponi, le virtù dei Cincinnati antichi e moderni; l'abnegazione di Pietro Micca formino il patrimonio morale dei liberi figli d'Italia. Se vogliamo, saremo grandi, rispettati e felici. In tal guisa i fratelli nostri che gemono tutt'ora sotto il dominio straniero saranno in breve liberati e riuniti alla nostra famiglia.

Noi, lo prevedo, dovremo affrontare e superare ardue difficoltà; qui la guerra aperta e insidiosa che ci scatenano contro i traditori della patria, la Curia Romana, i pusillanimi e le abitudini del secolare servaggio; fuori la gelosia e la perfidia dei potenti che odiano la nostra ricostituzione civile e politica; l'Austria accampata al di qua delle Alpi, risoluta a conservare ciò che ha rapito, e ad usurpare nuovamente ciò che l'è stato strappato dagli artigli. In Gorizia, in Istria, in Trieste, nel Trentino le razze, divise per origine, per aspirazioni e per futuri destini si trovano a fronte; la tedesca, la slava e la italiana. La prima ostentando di non aver memoria di Sodowa e di Königrätz, ricorda baldanzosamente Custozza e Lissa; e potente del favore delle leggi e del lampo delle spade, primeggia negli ordinamenti civili, amministrativi, giudiziarii e politici; impone le sue tiranniche voglie; regola la pubblica istruzione; minaccia e percuote chi non la seconda o le si oppone, e sogna di snaturare e di assimilarsi le altre due razze, la slava e la italiana, l'ultima delle quali, se vanta tenacità di propositi, santità di diritti, lustro di martirii di glorie; conforto di non fuggitive speranze, è costretta a pagare il fio di appartenere alla grande famiglia italiana tutte le volte che osa ricordarlo ai suoi oppressori. Ma la stirpe slava immigrata in quelle contrade, vagabonda, operosa e corrotta, è assuefatta a ricevere leggi, usanze e disciplina dal popolo cui chiede ospitalità, e si asside contenta all'estraneo focolare per alimentarne la fiamma. Se

fra pochi anni le provincie libere d' Italia e le limitrofe a quelle abitate dagli slavi prospereranno; essi si accosteranno a noi; la storia di tutte le stirpi antiche e moderne che si sono soprapposte, agglomerate e confuse ci serva di conferma e di norma. Gli Italiani non osteggiati, anzi confortati dagli slavi, possederanno maggior forza per opporsi allo invadente, mortifero predominio Austriaco, al quale a sua posta verrà meno tracotanza e vigore.

Venezia risorta a novella vita morale, intellettuale e materiale, se non udrà fremere negli squallidi porti le vele rigonfie delle sue quattromila gloriose e opulenti navi, potrà nondimeno mostrare all' emula Trieste che all' ombra del Vessillo Italiano le industrie, le arti, i commerci fioriscono e prevalgono; che il soffio di libertà rigenera e vivifica le ciurme, che in tempi non molto remoti, riconducevano nel suolo natio le ricchezze di Oriente e dei più lontani lidi, e che diffusero le nostre leggi e i nostri costumi in ogni angolo della terra; e resero illustre e temuto il nome italiano. Apprenderà alla illusa Trieste che il dominio dell' Adriatico non può essere diviso senza nuocere agli interessi commerciali ed economici di tutte le coste Illiriche più che a quelli della libera Venezia, sostenuta dalla potenza di cento altri porti Italiani.

Noi finalmente siamo a contatto colle genti dominate dal cadente Impero Austriaco ed è in nostra facoltà di avvicinarle a noi, e di fare ad esse sperimentare la necessità di aggregarsi alla nostra famiglia; poniamoci dunque all' opera! La provincia Friulana coll' avere già istituita una Società operaja, una banca popolare: coll' avere apparecchiato la fondazione di un istituto di beneficenza, coll' aver richiamato a vita maravigliose imprese, come è quella del canale del Ledra ha manifestato di aver compresa la grande missione che è chiamata ad esercitare; facciamo luce affinchè chi erra nelle tenebre possa ritrovar la via. Il trionfo delle idee è lento, ma progressivo, indefettibile, sicuro. Il diritto della forza cederà alla forza del diritto, e noi risparmieremo il prezioso sangue dei fratelli nostri, quando in nome del Re e della Patria domanderemo all' Austria la restituzione delle terre usurpate, e all' Europa i nostri confini naturali.

L. De Benedictis.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze 22 settembre.

Concedetemi, innanzi tutto, di far risaltare come alla fine vadano svanendo le illusioni che si erano concepite sulla sincerità d' intendimento del governo absburghese. Bisogna confessarlo che nel nostro paese si ebbe sempre un concetto poco esatto del governo e delle popolazioni austriache non italiane, e forse che questa ignoranza fu causa di molti errori e di molti disinganni.

Un giornale della gravità e della influenza dell' *Opinione* fece alcune settimane, in questi ultimi tempi, degli articoloni, per ispirare negl' Italiani la persuasione che il sovrano d' Austria, fatta ammenda onorevole del passato, fosse animato dal più sincero desiderio di porgerci la mano, nell' interesse delle sue popolazioni. Ora il detto periodico è obbligato a ricredersi, e questa opportunissima evoluzione, si fa palese nelle sue corrispondenze da Vienna e da Padova.

V' ha di che compiacersene, perchè non credo vi possa essere in politica cosa più fatale che la illusione.

Il contegno della Prussia, sorretto dalla Francia, avrà, ne son certo, imposto all' aulico gabinetto, che baldo con quelli che stima inferiori, fu sempre abbiettamente servile con chi teme.

Tutto fa credere che la conclusione della pace sia prossima, anzi imminente.

Circa il regolamento della questione del debito avvenne una transazione che pare in favor nostro, più che non sia soddisfacente per l' Austria.

Si osserva che nel trattato sieno poste anche le basi d' un trattato commerciale. Io non intendo di opporre obbiezioni alla convenienza di stabilire intelligenze nei rapporti economici con uno stato finitimo; ma vorrei che il nostro governo ponesse ben mente al fatto incontroversibile che il maggior vantaggio ne ritrae l' Austria per la quale anzi la è condizione dirò di vita economica, mentre l' Italia ha ben poco da profittarne.

La circolare del ministro di Francia ed i fatti di Palermo formano gli elementi onde i giornali trovano di che intrattenere i lettori. Io mi dispenso dall' analizzare il primo fatto cioè la manifestazione del pensiero napoleonico, rispetto agli avvenimenti recenti. Io ci veggo la più splendida conferma di quella politica che da quasi tre lustri, ha reso possibile ai popoli di sostituire il loro diritto a quello della legittimità, e riguardo a noi non so di che possano dolersi gli avversarj sistematici di Napoleone che talora confondono nell' imputazione di misogallo locchè non è esatto perchè i detrattori del governo imperiale sono anzi quasi sempre i fautori della grande nazione e viceversa.

Napoleone indica all' Austria la sua missione all' Est e la esorta a smettere le lotte sterili per essere potenza germanica od italiana. Niente di più giusto, ma io sono convinto ch' egli predica al deserto, e che la politica del gabinetto di Vienna sarà consentanea all' inglorioso suo passato.

V' ha qualche cosa di scandaloso per chi sente la dignità del nome italiano negli avvenimenti di Palermo. Una città di quella importanza che riceve la legge da una torma di malandrini, deve contenere malauguratamente degli elementi di corruzione nel suo seno in proporzioni non lievi. Le notizie che si ricevettero or ora, fanno sapere che le truppe forti di ben 20 mila uomini erano sbarcate e che avevano compite le operazioni militari in forza delle quali i malandrini dovrebbero essere circuiti. Sulle scene di sangue che dicousi avvenute in questi di mancano dettagli, ed io preferisco tacere finchè si sappia il vero.

Il famoso deputato di Palermo, D'Ondes Reggio viene imputato per un suo articolo pubblicato in un giornale clericale, col quale eccita il governo a non dare esecuzione alla legge sulle corporazioni religiose. Ci vuole però il consenso della Camera per dar luogo al processo. Il signor professore fece causa comune col „*Diritto*" nel sostenere la tesi della esclusione temporaria dei Veneti dalla Camera. Certi *connubj* mi riescono inconcepibili. E con ciò vi lascio per oggi.

S. Vito al Tagliamento 23 settembre.

Oggi si tenne in questa sala comunale la prima adunanza per istituire qui pure, ad imitazione di altri comuni della provincia, un circolo popolare. Il distintissimo avvocato dottor Barnaba che ha il merito d' aver presa l'iniziativa, lesse un forbito discorso in cui fece appello al patriottismo dei Sanvitesi, raccomandò caldamente la concordia, il lavoro l'operosità quali mezzi indispensabili al prosperamento del paese, con belle e sentite parole fece risaltare l' importanza che da tali circoli verrà alle comuni e al paese tutto, ora che scosso il giogo straniero ognuno può dire l' animo suo senza paura delle baionette austriache.

Durante e sul chiudere il discorso al nome del Re i più fragorosi evviva scoppiarono d' ogni parte.

Al discorso dell' avvocato Barnaba tennero dietro poche, ma calde parole che il chiarissimo conte Gherardo Freschi con quella valentia che lo distingue, pronunziò intorno la grave responsabilità che il circolo si assume di faccia alla civiltà e alla patria, contro quei dissidi, quell' infingardaggine, quelle gare meschine, quei pregiudizi di casta e di campanile che troppo spesso funestano ancora le famiglie e le moltitudini e che, bandite una volta, dovrebbero dar luogo a quella concordia e operosità delle quali non v' è omai chi non senta il pressante bisogno, a rendere la patria rispettata e grande.

Per ultimo l' av. Barnaba ripresa la parola, propose convocare l' adunanza per la prossima Domenica, a fine di passare definitivamente alla elezione di tre membri incaricati a redigere lo statuto, lusingandosi che la scelta cadrà su persone assennate e dabbene.

La proposta venne adottata.

Venezia 23 settembre.

Gli impiegati della Prefettura di Finanza in Venezia furono invitati a dichiarare se era loro intenzione di servire il Governo Italiano. Soltanto gli Austriaci ed un Veneto (De Pità) risposero negativamente. Dopo ciò il Prefetto Spiegelfeld fece sapere ai Consiglieri e Segretarii Italiani che potevano assentarsi dall' Ufficio come permessanti. Alla dirigenza della Prefettura rimaneva lo Spiegelfeld assistito dai suoi cagnotti. Il personale di concetto. (Vice-segretarii ed Alunni), cui non veniva accordato o per dir meglio imposto, di allontanarsi dall' Ufficio, trovossi in una posizione falsa ed intollerabile. Perciò ognuno dei Vice-segretarii domandava di esser trattato a parità dei Consiglieri e Segretarii dispensati da un servizio incompatibile colla dichiarazione di voler servire il Governo Italiano.

La domanda venne respinta dallo Spiegelfeld con un Decreto nel quale sono veramente ammirabili la bellezza dello stile e la nobiltà del concetto.

Crediamo opportuno di riportare quel documento che dimostra come il Governo Austriaco persino negli ultimi momenti di sua vita non rispetti sè stesso e procuri di rendersi, se fosse possibile, più odioso e spregevole.

N. 3059—p.

Si restituisce con dichiarazione che il sottoscritto non trova di far luogo alla vostra espressa domanda, ma deve anzi diffidare il sig. petente a continuare a frequentare l' Ufficio ed a prestarsi nell' esaurimento delle incombenze che gli saranno affidate; e ciò tanto più sicuramente, che altrimenti il sottoscritto si vedrebbe costretto a procedere con tutto il rigore delle discipline vigenti per gli II. RR. funzionarii dello Stato, ed a portare anche la renitenza, che il sig. petente si avvisasse di mostrare nel corrispondere all' or enunciata diffida, a cognizione dell' I. R. Governo di Fortezza per quegli energici provvedimenti che lo stesso credesse di attivare nelle speciali condizioni create dal sussistente Stato d' Assedio.

Dalla Presidenza dell' I. R. Prefettura

Venezia, 22 settembre 1866.

Spiegelfeld.

NOTIZIE POLITICHE

L' Austria e l' Italia si sono intese rispetto all' acquisto del materiale delle fortezze.

La somma che ne risulterà a carico dell' Italia non oltrepasserà guari i due milioni, che verranno accumulati colla porzione dell' imprestito del 1854.

L' Austria, avendo portato via molto materiale, quello che ne rimase non poteva ascendere ad una somma molto considerevole.

Il governo Austriaco fece conoscere al governo Italiano che parecchi comuni del distretto di Primiero (Tirolo meridionale), e specialmente quello di Mezzano, sono obbligati di provvedersi delle derrate di prima necessità nel distretto limitrofo di Feltre; e che avendo gli abitanti di quei comuni trovato dalla parte delle autorità militari italiane la proibizione di passare la frontiera, il governo Imperiale desiderava che tale inibizione fosse tolta per ciò che riguarda l' acquisto dei generi necessarii al sostentamento. In seguito a ciò, aderendo all' espresso desiderio, venne prescritto ai nostri avamposti di lasciar libero il passaggio delle derrate fra il Bassanese e il Trentino.

Riproduciamo le seguenti notizie:

A Palermo tutto è finito.

Le truppe entrarono, combattendo con poche perdite, e disperdendo i malfattori. L' ordine pubblico è ristabilito.

Le autorità sono rientrate pienamente nelle loro funzioni.

Il generale Cadorna, commissario straordinario del Re è arrivato.

Il prefetto medesimo ha telegrafato queste notizie.

... di Milano il seguente ... :

Il Presidente del Consiglio de' ministri inviò il seguente dispaccio telegrafico:

Ai prefetti del Regno.

Firenze, 22 settembre.

Mi affretto comunicarle il seguente telegramma spedito dal generale Angioletti, poche ore dopo il suo sbarco a Palermo:

" Operazioni completamente riuscite — Tutti si sono battuti con valore — Autorità militari e civili interamente libere — Le comunicazioni aperte col mare, saranno mantenute — Io cedo il comando militare a Calderina.

" RICASOLI. „

La Gazzetta ufficiale del 23 reca:

Jeri 20,000 uomini sbarcarono a Palermo. Le operazioni militari ai dintorni del palazzo reale riuscirono completamente.

Vi furono alcuni morti e feriti.

Le autorità civili e militari che erano nel palazzo reale sono adesso libere: le comunicazioni col mare aperte.

Leggiamo nell' *Italie:*

Le principali difficoltà furono sormontate a ...ma. L' Austria ha riconosciuto che il principio del trattato di Zurigo s' oppone al riparto del debito proporzionalmente alla popolazione. Dopo ciò le negoziazioni sono divenute facili e tutto fa credere ch' esse saranno finite nella corrente settimana.

La *Lombardia* reca:

— La causa incoata dal primo Tribunale militare del corpo Volontari, contro i rappresentante l'impresa Accossato procede sollecitamente. Oltre il cavalier Ballerini ed il signor Montobbio, fu per mandato del Giudice Istruttore militare, arrestato in ... il signor Felice Ponza, altro degli incaricati della ditta Accossato. Sciogliendosi il Corpo dei Volontari, la causa sarà deferita al Tribunale civile.

Il corrispondente viennese della *France* scrive che la pace tra la Prussia e la Sassonia deve essere conchiusa alle condizioni seguenti:

I. Re Giovanni abdicherà.

II. L' esercito sassone sarà conservato, ma passerà sotto il comando della Prussia.

III. La Sassonia farà parte della Confederazione del Nord.

IV. Sino all' eseguimento di queste condizioni, le città di Bautzen, Zwickw, e Zwittau, rimarranno militarmente occupate dai Prussiani.

Siamo assicurati che la notizia data da alcuni giornali francesi, che la Russia abbia proposta la convocazione di una Conferenza per gli affari di Candia, è priva di fondamento. Cade quindi da per sè anche quella che la Francia e l' Inghilterra vi si siano apposte.

Scrivono da *Berlino*:

Uno dei particolari più interessanti dell' entrata trionfale dell' esercito prussiano nella capitale sarà la sfilata di duecento pezzi d' artiglieria tolti agli austriaci. Sul passaggio del corteggio le finestre si appigionano da ottanta a duecentocinquanta franchi al giorno. Ogni sotto ufficiale, a spese del municipio, riceverà tre franchi e settantacinque centesimi e la metà ogni soldato.

Si scrive al *Wanderer* di Vienna:

L'insurrezione nell' isola di Candia prende grandi proporzioni; l' irritazione è diffusa in tutti i punti ove vi è popolazione greca, e tutto fa credere che gli insorti possano ricevere soccorsi da Atene.

Se l'insurrezione ha preso un carattere così dichiarato gli è perchè tutti sanno che il Sultano nel cedere l'isola di Candia al Vicerè d' Egitto, e si dice fino che l' atto di cessione sia già conchiuso.

Si ricorda che dopo la sollevazione dell' Egitto contro il Sultano quest' isola era stata promessa, unitamente alla Siria, alla casa regnante d' Egitto ma che in seguito ai reclami energici della Russia, della Francia e dell' Inghilterra, queste due provincie rimasero ai Turchi.

Ma il governo del Vicerè ha sempre tenuti gli occhi rivolti a quest' isola così ricca, e proverebbe che egli sia finalmente arrivato ad acquistare questo territorio a prezzo di una somma considerevole.

Se la cosa è così, il governo greco deve intervenire attivamente, a meno che il re Giorgio non voglia incorrere la stessa sorte del re Ottone.

Perciò si è sparsa la voce che il Governo d' Atene aveva informato le grandi potenze che la Grecia non poteva a meno d' intervenire.

Si legge nella *Presse* di Parigi:

Lettere da Berlino ci annunziano che la salute del signor de Bismarck è gravemente alterata e dà delle più serie inquietudini. Non solamente fu impossibile al signor de Bismarck di portarsi in seno alla Camera dei Signori, dove una dichiarazione fu letta in suo nome, ma si ha dovuto dissuadere il re Guglielmo di far visita al suo ministro a cagione dello stato di spossamento in cui si trovava.

Si tentò di trasportare il signor de Bismarck nel castello che appartiene ad uno dei suoi parenti, ma i medici hanno dichiarato che la malattia non gli permetteva di sopportare la fatica del viaggio.

Secondo il *Times*, il dottore Nelaton si sarebbe rifiutato di fare l' operazione all' Imperatore Napoleone, attesa la gravità della malattia. Lo stesso giornale afferma essere un cancro nella vescica.

D' altra parte l' *Indépendance belge* e qualche altro giornale non dicono che la malattia sia sì grave.

Ecco le notizie che ci sono pervenute sui fatti di Palermo:

Questa mattina di buon' ora approfittando di un poco di calma, la squadra comandata dal contr' ammiraglio Ribotty ha potuto sbarcare varii battaglioni della fanteria di marina, con alcuni cannoni, munizioni e viveri.

Al molo Maqueda vi sarebbe stato un vivo combattimento con gli insorti, i quali sarebbero stati respinti lasciando in potere della truppa un cannone che avevano.

La truppa, sempre combattendo, avrebbe occupato il largo di S. Francesco di Paola, nella cui chiesa avrebbe preso posizione.

Da quel punto sarebbero stati spediti rinforzi di uomini, munizioni da bocca e da guerra, unitamente a due cannoni, alle truppe che difendevano il palazzo reale.

I posti occupati dai nostri sarebbero stati tutti vettovagliati.

Oltre il palazzo comunale, gli insorti hanno saccheggiato il Liceo Garibaldi, e molte case private.

La notizia della morte del colonnello dei carabinieri Sannazzaro non si confermerebbe.

Le navi che portano il generale Cadorna con le forze spedite dalla terra ferma, pei venti contrari e pel cattivo stato del mare, non erano ancora giunte in vista di Palermo.

Sono a deplorarsi in questa circostanza gli improvedibili ostacoli della navigazione, che hanno ritardato l' arrivo di una forza imponente, che avrebbe d' un colpo posto fine all' insurrezione.

Però gli aiuti già sbarcati, mentre ci fanno certi che molti eccessi per parte delle bande saranno risparmiati alla città, ci fanno sperare altresì che basteranno ad impedire la fuga di quell' accozzaglia di ribaldi.

Stando ad alcuni carteggi, la questione delle frontiere fra l' Italia e l' Austria sarebbe a un dipresso regolata; il lago di Garda, sino a Riva inclusivamente, resterebbe al regno d' Italia, il quale, dal canto suo, abbandonerebbe all' Austria i gioghi delle montagne disopra Brescia e Vicenza (!!) conducenti più o meno direttamente a Trento.

In questi giorni si è adunato più volte il Consiglio superiore di pubblica istruzione al quale, oltre a tutti i membri residenti in Toscana, v' intervennero i consiglieri Bertini, Pateri e Raynerí di Torino, il prof. Spaventa di Napoli, il prof. Ferrari ecc. Vi furono trattate cose molto importanti e fra le altre raccomandato al ministro opportune deliberazioni intente a porre un qualche rimedio alle cattive condizioni in cui si trova il Ginnasio di Bosa in Sardegna e sopratutto per richiamare in vigore e migliorare coll' uso dell' esperienza le disposizioni del Regolamento universitario del 1862, colle quali si danno sussidi a giovani d' ingegno eletto per perfezionarsi negli studi all' estero, disposizioni di cui un decreto del 1863 aveva quasi tolta ogni efficacia.

TELEGRAMMI

ROMA, 22. — È arrivata la legione d' Antibo.

ATENE, 22. — L' ambasciatore inglese dichiarò officialmente che l' Inghilterra non ha mai proposto la riunione di Candia alla Grecia.

Il re è ritornato in Atene.

Continua a regnare qui una grande agitazione per gli avvenimenti di Candia.

NOTIZIE LOCALI

Il decreto 19 Luglio 1866, N. 3066 perchè non abrogarlo ancora nei Comuni occupati dalle truppe austriache?

Le Preture di Cividale, Tarcento, Gemona, Moggio e Tolmezzo siedono in luoghi occupati militarmente dall'Austria e con tutto ciò amministrano la giustizia in nome *del Re d' Italia* senza opposizione da parte del corpo d' occupazione. Nulla dunque può ostare a che sia attivato in tutti quei circondarii *il decreto 12 settembre corr. N. 3196.*

Il Commissario del Re mandi a pubblicarlo alle Preture e queste lo notifichino mediante *editto* che ne racchiuda il tenore. L' editto si affigga all' albo delle Preture e dei Comuni i quali riferiranno sul ricevimento e sull' affissione. Potrebbe mandarsi l' editto bello e stampato a tutte le Preture lasciando vuoti gli spazii pel numero protocollare e pel nome delle Preture e del Pretore.

Sarebbe così tolto il *moratorio* che riesce gravoso specialmente nei rapporti di locazione e conduzione e si ovvierebbero gl' inconvenienti derivanti dalla posizione anormale di quei circondarii ove alcuni Comuni sono in parte occupati dal nemico e in parte liberi.

Che il Commissario del Re vi provveda e subito.

Circolo Popolare. — Questa sera alle ore *otto* pom. sono invitati i Soci nel Teatro Minerva per conoscere il risultato dello scrutinio sulla proposta dei nomi dei Candidati per le elezioni Comunali, e passare alla relativa ballottazione.

Il pubblico potrà intervenire alla seduta.

La Presidenza.

Pompieri civici. — Per quanto sotto il cessato Governo austriaco sia stata attraversata l' idea degli armamenti ed abbigliamento dei nostri Pompieri, rammentiamo ora all' onorevole Municipio la necessità di organizzare alla fine questo Corpo, che potrà rendere utili servizii alla comune anche nelle incombenze spettanti all' igiene, alla polizia stradale ecc. con qualche risparmio di spesa.

Teatro Minerva. — Domenica scorsa ebbe luogo in questo Teatro una rappresentazione drammatica, data dai dilettanti a totale vantaggio dei garibaldini. — Il concorso fu numeroso, ed i signori dilettanti furono caldamente applauditi. — La giovinetta Uria declamò, con molto sentimento due poesie, declamazione che le valse fragorosi applausi. Tributiamo inoltre una parola di ben meritato encomio alla banda dei granatieri valentemente capitanata dal signor Maestro Maliconico.

Denuncia. — Vennero denunciati all'Autorità Giudiziaria per l' opportuna ammonizione prevista dall' art. 105 della legge di P. S. 44 individui notoriamente conosciuti per dediti ai furti ed oltre volte condannati pel medesimo titolo.

Comunicazioni della Società di mutuo soccorso degli Operai.

Il Commendatore Quintino Sella per sua quota di buon ingresso ha fatto tenere alla Società la somma di L. 200.

Al Commendatore

QUINTINO SELLA

Deputato al Parlamento, Commissario di S. M. il Re d' Italia per la Provincia di Udine.

Ottimo e degnissimo Signore!

Un voto unanime del ceto artigiano di Udine, unito in Società di Mutuo soccorso, ha acclamato la S. V. a *Presidente onorario* della nascente associazione.

Era questo un debito di gratitudine, un segno di stima, un frutto di quel retto senso popolare, che presto distingue chi ama il Popolo e vuole giovargli.

La sottoscritta Presidenza provvisoria della Associazione di Mutuo Soccorso, prega quindi la S. V. a permettere che la società nostra possa fregiarsi secondo quel voto, del suo nome.

E certa la scrivente, che quella manifestazione del sentimento popolare è diretta non soltanto alla persona del Commendatore Sella, che promuove con coscienza ed affetto il bene del ceto artigiano di Udine e gli interessi economici di questa Provincia, ma anche al degno Rappresentante del Re d' Italia.

Questo popolo che festeggiava gli anniversari del Re anche quando la soldatesca straniera era sempre in atto di minaccia contro di Lui, è ansioso di anticipare così un omaggio al *primo soldato d'Italia*, ch' esso confida di potergli fra non molto prestare, venendo esso a riconoscere i confini del Regno, a cui la Nazione Italiana lo propose.

Abbia con questo la S. V. una prova del memore affetto del ceto artigiano Udinese, e ne gradisca la manifestazione.

Udine li 17 Settembre 1866

La Presidenza provv.
della Società di Mutuo soccorso di Udine

Antonio Fasser — Antonio Nardini — Carlo Piazzogna

Udine 19 Settembre 1866

Onorevoli Signori

Nella mia nomina a *Presidente onorario* della società degli Operai non posso ravvisar altro, che una manifestazione la quale sgorgò spontanea dagli Operai di Udine allorquando per la prima volta si riunirono e con cui vollero attestare la loro gratitudine a quel *Re*, che realizzando i desiderii di tanti secoli, diede libertà, indipendenza ed unità all' Italia, ed io mi son fatto un dovere di far conoscere a S. M. i sentimenti degli operai di Udine, ben sapendo come niuna cosa gli torni tanto gradita, quanto il vedere i suoi intendimenti così rettamente apprezzati dal suo popolo.

Gli operai di Udine col sapere costituire in pochi giorni una potente Società di Mutuo Soccorso hanno mostrato di avere perfettamente inteso i vantaggi della libertà. Il loro operato d'oggi è arra sicura per ciò che faranno in avvenire. Egli è fuor di dubbio che colla loro intelligenza, robustezza ed operosità sapranno dar sviluppo alle arti ed alle industrie, e migliorare notevolmente le loro condizioni materiali e sociali, giovando contemporaneamente alla prosperità di tutto il paese.

Quanto a me, state certi o Signori, che mi terrò sempre ad onore di essere ascritto alla Società operaja di Udine, e che uno dei più bei ricordi sarà quello della lieta accoglienza che essa mi volle fare.

Con tutta considerazione

loro Devotissimo
Q. Sella

Agli Onorevoli Signori
della Presidenza della Società Operaja
di Udine

Canalamento del Ledra. — Ci dicono trovarsi qui un giovane ingegnere piemontese a fare degli studii.

Veramente dopo quelli di Paleocapa, Bucchia, Locatelli e Corvetta, speravamo non ne occorressero di più. Se mancava qualche dettaglio e se Locatelli è *impedito in altri lavori* perchè *non valersi* del bravo *Corvetta* che è disponibile? Noi non siamo municipalisti, ma quando si ha in casa l' *uomo che occorre*, ci pare inopportuno chiamarne altri. Urtare le suscettività il meno che si può.

Amenità pretesche. — Monsignor Gaspardis Giambattista, arciprete di Codroipo, che da qualche tempo trovavasi ad Innsbruck presso l' Imperatrice Maria Anna, della quale si vuole fosse direttore spirituale, gli venne il tristo pensiero di far ritorno in patria la sera del 22 corrente.

Appena giunto in paese una turba di popolo, che ben si rammentava l' antipatriottica condotta di Monsignore, si assembrò sotto le finestre della sua abitazione e gridando, imprecando, minacciava venire a vie di fatto.

Accorse le Autorità locali, pervennero a calmare l' esacerbazione popolare, ma che però non potè essere sedata che quando il degno Arciprete, fu veduto allontanarsi dal paese, locchè fu la notte stessa.

Notiamo per incidenza, che la sorella del degno ministro, rivoltasi ad uno de' carabinieri disse: — Signore, cacciate questi manigoldi. — A cui il carabiniere credette bene di rispondere: — Questi son cittadini e non manigoldi, bachettona!

Ciò serva ad esempio di coloro che rinnegando la patria credono che il popolo abbia a dimenticarsi del loro operato.

COMUNICATO *

Sandaniele, 25 settembre 1866.

L' articolo inserito nel reputato di Lei periodico N. 40 di quest' anno non può essere stato dettato che dal momentaneo bollore per la deplorata chiusura del caffè nel *magnifico* locale del sig. Daniele Rieppi, a cura del quale da vari anni venne aperto con assoluto decoro del nostro paese.

Mi fò dunque debito come buon patriotta di dichiarare, che quanto contiene questo articolo non è appoggiato che a false ragioni, e che anzi il sig. Rieppi ha sempre con ogni mezzo pecuniario giovato alla nostra patria, e specialmente agli artieri con non pochi lavori.

Viva dunque di buon animo il sig. Rieppi, e si capaciti che un dardo scoccato contro la sua corazza di vero ed onorato patriotta, non potrà mai spezzarla ed offuscarne il lustro.

Avv. Giov. Carnier.

*) *Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.*

Gerente responsabile, A. Cumero. — Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz. — *Direttore*, avv. Mass. Valvasone.